

Dopo oltre due mesi di lockdown, anche la Fondazione Pino Pascali di Polignano a Mare è tornata ad accogliere i visitatori nelle sue sale e per festeggiare la ripresa dell'attività ha chiesto a 43 artisti pugliesi di disegnare l'oggetto entrato di prepotenza nelle nostre giornate

Carmelo CIPRIANI

La pandemia da coronavirus ha inciso profondamente sull'immaginario collettivo, ha reso protagonisti oggetti d'uso comune fino ad oggi ai margini del consumo o legati a determinati settori, primo su tutti quello sanitario. Oggetti che oggi sono entrati prepotentemente nell'iconografia contemporanea, stimolando paure e fantasia. Tra questi la mascherina è certamente il più noto. Diffusa e desiderata, essa è stata al centro di discussioni mediatiche divenendo il simbolo stesso del contagio, al contempo strumento di protezione e metafora di debolezza diffusa, congenita.

Per questa sua densità semantica, la Fondazione Pino Pascali di Polignano a Mare, da sempre attenta alle dinamiche che percorrono la società contemporanea, in occasione della riapertura avvenuta lo scorso 26 maggio, ha chiesto agli artisti pugliesi di fornire un'immagine da riprodurre su una mascherina. Un cadeau per i visitatori che per primi torneranno ad animare le stanze del museo nel quale, oltre all'opera "Cinque baci da setola e un bozzolo" di Pascali e alla collezione permanente del Premio, sarà possibile visitare la mostra "Premio Pascali Zhang Huan: 55 Love" (fino al 30 giugno), inaugurata il 7 marzo e chiusa immediatamente dopo a causa dello scoppio dell'emergenza sanitaria da coronavirus.

«È ora di ricominciare, noi siamo al lavoro, il Museo è vita, ripartiamo per raccontare che l'arte è contagiosa ma non pericolosa», ha annunciato la direttrice Rosalba Brana.

Quello della mascherina è un regalo (disponibile fino ad esaurimento scorte) nato da altri doni e dunque inserito in quel generale contesto di solidarietà che, insieme alla tragedia, ha caratterizzato l'epidemia. Non solo gli artisti hanno donato le loro immagini, ma anche un'azienda. L'immagine di Polignano, specializzata in stampa e comunicazione, ha scelto di produrre gratuitamente le mascherine, sponsorizzando l'intera iniziativa.

Quarantatré artisti hanno risposto all'appello consentendo la produzione di oltre duecento mascherine. Tra loro molti hanno già alle spalle una consolidata collaborazione con il museo, a cominciare da Giuseppe Teofilo, che della Fonda-

Il Museo riapre e regala le mascherine "d'artista"

Alcune delle mascherine disegnate dai 43 artisti che hanno risposto all'invito della Fondazione "Pino Pascali"



zione è presidente del Cda. Presenza costante nel museo è anche quella di Dario Agrimi che, riflettendo sulla bocca come mezzo primo di contagio, ne fa fuoriuscire un piccolo tricolore, creando un'icona dell'italianità priva di retorica. Se per Pierluca Cetera è la moltitudine a determinare - e simboleggiare - il contagio, per Cristina Mangini sono il gusto e l'olfatto (la loro assenza è stato uno dei sintomi più diffusi negli ammalati), allusi rispettivamente da una tazzina di caffè e dalla chioma di un albero. Immagini beneaugurali so-



no quelle di Massimo Ruiu, un uccellino con un quadrifoglio nel becco, simbolo di libertà e fortuna, e di Pierpaolo Miccolis, che nelle felci rintraccia un simbolo arcano di salute e un filtro naturale, un antesignano del dispositivo medico. Veri e propri simboli apotropaci, in

linea con la sua ricerca transculturale, sono quelli utilizzati da Maria Grazia Carriero che compone un cerchio di forbici attorno ad un occhio, riallacciandosi ad un'antica credenza salentina che vede nelle forbici un rimedio al malocchio e alle malelingue. Alla terra pugliese

rinviano anche le mascherine di Michele Giangrande e Pasquale Gadaleta. Il primo ripropone il fortunato motivo a fiori azzurri della ceramica nostrana, il secondo alcuni motivi geometrici della ceramica peuceta e dauna, visibili nei vasi conservati nel Museo Archeologico Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia, sua città natale.

La mascherina di Claudia Giannulli, ispirata alla vicenda di Chisako Kakehi, una delle donne più pericolose al mondo, pone in relazione il potere mortifero del virus con quello del cianuro. Gioca tra micro e macrocosmo Andrea Schifano. Una fotografia ingrandita di una superficie di resina nell'immaginario dell'artista si trasforma in una visione cosmica. Parte dal mare, caro a Pascali, lo stesso che si vede dalle sale del Museo, Pippo Patrino che richiama il ruolo dell'arte quale generatrice di domande più che di risposte. Immagini varieopinte sono quelle di Natalija Dimitrijevic, che con il suo raffinato segno crea un'accattivante icona pop, e di Raffaele Fiorella la cui immagine digitale fa parte di un più ampio progetto del 2019 legato al segno e composto da una serie di mascherine tra il tribale e il punk. Colore e segno connotano anche le mascherine di Iginio Lurilli e Angela Varvara. Il primo riformula in una composizione informale le sue note installazioni di coni di carta, la seconda, scenografa e costumista, si concentra sulla paletta colori del film "Via col vento", il cui titolo si relaziona perfettamente con il contagio. Mentre Damiano Azzizia attinge al suo immaginario rievocando, attraverso una sedia solitaria, l'attesa e il silenzio che hanno connotato il lockdown, Giancarlo Nunziato nella sua mascherina, tratta dalla serie "Nihil sui sole novum", rivela le fisionomie brune tipiche della sua pittura.

“ Il Museo è vita e noi ripartiamo per raccontare che l'arte è contagiosa ma non pericolosa ”



Due delle opere che fanno parte della mostra "Premio Pascali Zhang Huan: 55 Love"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaperta anche la mostra "Premio Pascali Zhang Huan: 55 Love" chiusa per il coronavirus

